IL DIAMANTE CELESTE,

Discorso Panegirico

In lode dell' Illustrissimo Sig. Abbate

CARLO TOMASO ODESCALCHI

NOBILE COMASCO,

Canonico della Basilica Vaticana, ed Elemosiniere d' INNOCENZO XI.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor Abbate

GIVSEPPE FELICE

Canonico della Basilica Liberiana, ed Elemosiniere di ALESSANDRO VIII.

DALL' ABBATE CESARE MEZAMICI.

IN ROMA, MDCXCVI.

Appresso Domenico Antonio Ercole, in Parione.

Con licenza de' Superiori.

ILL.MO E REV.MO SIGNORE.

COn triplicato godimento hò ſeruito in ſei Pontificati nel pio, e laborioſo carico della diſtribuzione delle Limoſine Pontifizie. L'hò di buon grado eſſercitato per ageuolarmi con la croce la ſtrada del Cielo; mi hà recato nel cuore il cumulo di doppio piacere l'aver nel medeſimo tempo impiegata la mia opera in ſeruizio di Dio, per beneficio de' Poueri, e del Principe ſopremo, in prò de' di lui Vaſſalli, che hanno goduti copioſi gli effetti della ſua paterna beniuolenza, e generoſa magnificenza. A queſto parto gemello di conſolazione, che n'è ſtata

ma-

madre la pietà, vi si è aggiunta la dolcezza del diletto, che hò isperimentato nel mirare, ed ammirare la singolar virtù degli Elemosinieri primarj, a'quali io ero subordinato. Trà questi mi preggio al più alto segno di auer veduta V.S.Illustriss. nel Pontificato della s. m. di Alessandro VIII. auendo indi riceuuto l'onore di auer auanti a gli occhi vn nobil esemplare di rara bontà, prudenza, dottrina, e carità pratticata da Lei con larga mano in sussidio de'Mendichi di qualunque grado, ad immitazione del non mai à bastanza lodato Abbate CARLO TOMASO ODESCALCHI, la cui vita, e morte furono molto preziose, come stimasi trà le gioje il Diamante, ch'è altresì simbolo espressiuo dell'idea del di Lei operare, onde mi persuado, che ve-

den-

dendola quì delineata in perſona del-
l'Elemoſiniere ODESCALCHI la
gradirà, e me ne aſſicurerà, con parti-
ciparmi della Felicità, ch'Ella porta
ſeco; ed io la riconoſcerò nel fauore
della ſua grazia, e pregiatiſſimi com-
mandamenti, de'quali viuo ambizio-
ſo, per eſſer con l'opere conoſciuto,
che ſono inalterabilmente

Di V.S. Ill.ma, e Reu.ma

Diuotiſs. Seruitore Obligatiſs.

Ceſare Mezamici.

AL

AL LETTORE.

IL *Cardinale DOMENICO GINNASIO per la copia delle limosine, e per le molte Opere Pie da lui erette con gran magnificenza in prò dell'altrui souenimento, fù nel commune concetto stimato vn' Eminente Elemosiniere. Il candore di questa verità si è con la Stampa palesato agli occhi del Publico co'l simbolo dello Specchio, che* fallere nescit. *Mi è piacciuto di aggiungnerui in forma Panegirica la narrazione delle lodeuoli operazioni di vn' insigne Elemosiniere Pontifizio, che fù l' Abbate CARLO TOMASO ODESCALCHI, il massiccio della cui virtù, e chiarezza di sangue si sono espresse con la simiglianza del Diamante, che più dell'altre gioie è vgualmente sodo, e splendido. Onde mi dò à credere, che chì scorrerà con la lettura ambidue i racconti se gli accrescerà nella medesima materia il diletto à guisa del fiume Nilo, che nello stesso suo letto,* crescit eundo.

IL DIAMANTE CELESTE.

ON vi è fra' Saggi chì non approui, che il negare la lode à chì la merita è vn priuar di alimento la virtù; onde il Proconsolo Plinio lodator di Traiano scrisse: *Prauum, malignumque est non admirari hominem admiratione dignissimum, quia videre alioqui, audire, complecti, nec laudare tantùm, verùm etiam amare contigit*. Io però per non soggiacere alla nota di temerario non ardisco quì di tessere elogj al pijssimo CARLO TOMASO ODESCALCHI, il quale, essendo stato fin da' primi albori della sua vita arricchito di luce, ed in se stesso commendabile, non hà vuopo di mendicare dall' altrui

Plin.lib.1 epist.16.

lingua encomj confaceuoli al suo merito; ed è certo, che della di Lui Persona può con verità fondata affermarsi:

Claud. de Consul. Munil.

Nil opis externæ cupiens, nil indiga laudis
Diuitijs animosa suis.

Nè crederci di errare, se di TOMASO attestassi quel che fù detto di Creonte: *Clarus sangine, & factis Creon*.. Nè pensarei di esser meriteuole di censura se gli adattassi l'encomio di quel Caualier Romano, di cui riferisce Valerio Patercolo, che *nihil in vita sua, nisi laudandum aut fecit, aut dixit, aut sensit*; onde mi fò solamente lecito di accennare alcune sue singulari azioni, che furono figlie legitime, e sincere di eroica virtù, con cui egli si palesò sì fattamente DI DIO AMANTE, che con voci di giubilo i Conoscitori del di lui merito lo stimarono simigliante al DIAMANTE, che in bellezza, e valore hà senza controuersia frà le gioje il primato.

Sen. in Odip.

Valer. Paterc. lib. 2.

La Nobilissima Città di Como, ch'è vna delle più preziose gemme, che riluce nella Corona Ducale di Milano, è stata sempre campo fertile di huomini illustri per pietà, e celebri per talento sublime. Trà essi con gloria immor-

mortale di quell'Inclita Città germogliò la Nobile pianta di BENEDETTO ODESCALCHI, che fù nell'vno, e nell'altro pregio tanto insigne, ch'essendo nell'eminente stato di Cardinale, e nel Conclaue successo per la morte di Clemente X. fù con voti concordi, e giurati da'Saui Elettori giudicato l'Eroe, ed il più idoneo per l'Apostolico Principato, in cui, il Mondo Cattolico l'adorò sotto nome d'INNOCENZO XI. e la Fama con alte lodi il celebra per Pontefice di memoria sempre gloriosa. Da questo splendidissimo Sole traeua raggi di parentela il nostro TOMASO, i cui parenti godeuano in Como con la copia delle douizie l'onore di Nobiltà primaria. In ossequio di San Carlo vollero amendue i di lui Genitori, che al loro Figliuolo s'imponesse il nome di Carlo, ed anche di Tomaso in venerazione dell'antico Tomaso Odescalchi, che con gran decoro sostenne in Milano la dignità di Senatore, ed il Santissimo Arciuescouo Borromeo l'ebbe in tanta stima, che lo dichiarò suo Essecutore testamentario.

La chiarezza del sangue è gioja poco pregieuole; ed è vn lume, che moribondo nulla

 gioua,

gioua, se non è vnito co'l suo soggetto, oue si conserua, che è la virtù:

Lucan.ad Prison.

Perit omnis in illo
Nobilitas, cuius laus est ab origine sola.

Senza la viua luce delle Cristiane virtù, e de' proprj meriti:

Juvenal. Sat.8.

Stemmata quid prosunt, quid prodest pontice longo
Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus maiorum?

Nè dissimile fù il sentimento del prudentissimo Seneca, con dire: *Non facit nobilem atrium plenum fumosis imaginibus, animus facit nobilem*. Ed il Principe de' Peripatetici prescriuendo la regola per discernere il nobile dall'ignobile disse: *Nihil aliud, quàm virtus, & materia determinant seruum, & liberum, nobiles, & ignobiles*. Sichè alla nobiltà del sangue deue congiungersi la virtù, co'l cui magistero se gli accrescono raggi di nuoua luce, come il Diamante, il quale, quantunque sia di natura splendido, acquista dall'arte lustro, con esser ripulito sù la ruota molare. Di ciò consapeuole l'ODESCALGHI si studiò à tutto in-

Ep. 44.

Aristot. 1. Etic. cons. cap. 4.

ingegno di aggiungnere ornamento alla chiarezza de' suoi natali, con perfezionare le doti dell'animo, con tenere fermo il piè nel centro della virtù, e con arricchirsi di scienza nel Nobil Conuitto di Roma, doue tra' Padri della Compagnia di Giesù, che *bonitatem, disciplinam, & scientiam docent*, diuengono Figliuoli della pietà, e della sapienza i Giouani delle più scelte Famiglie d'Italia, e di altre Nazioni straniere, delle quali Roma, come Madre commune n'accoglie nel suo seno copioso numero. Queste, ed altri ammirarono poi in decorso di tempo TOMASO, come esemplare di virtù, co'l cui impulso esiliò dalla sua abitazione il lusso, viuendo più tosto in forma di Romito, che di Caualier secolare. Portaua egli abito modesto, ed Ecclesiastico, in cui traspariua il disprezzo delle pompe mondane. Il suo vitto era frugale, e quasi dissi digiunaua, per poter con maggior copia souenire a' Mendichi di qual si sia grado, asserendo, che quella misericordia, la quale si vsa indifferentemente anche tra' tristi, è più da stimarsi, perche hà più del Diuino, e più immita il Padre Celeste, il quale pioue *super iustos, & iniustos, & aperit manum suam, & implet omne animal benedictione*; perche la

virtù

virtù della misericordia non giudica i meriti; ma soccorre le miserie. Ciò egli pratticaua con tenerezza di compassione, senza la quale stimaua, che si porgesse a'bisognosi la limosina, come a' giumenti il cibo, e che questo suo sentimento era conforme all' oracolo dell'Angelico San Tomaso, che insegnò, che *opus, quo datur aliquid indigenti ex commiseratione propter Deum*. Si trattenneua spesso nella scuola de'Santi Padri, leggendone i libri; e ne recitaua con piacere le sentenze, formandone con candidezza concetti morali; ed altrettanto godimento isperimentaua nel narrare con prontezza gli auuenimenti delle sagre pagine, che à meraviglia possedeua, e con finezza di giudizio ne condiua i ragionamenti, e gli addattaua all'espressione de' suoi sentimenti. Auendo egli fisso nel Cielo il cuore, alzaua di frequente con l'orazione à Dio la mente. Viueua auido del Pane degli Angeli; onde spesso se ne alimentaua, ed à continuo interueniua con diuota attenzione al venerabile Sagrifizio della Messa. Sapendo, che il capitale più prezioso, che possiede l'huomo è il tempo, con cui può arricchirsi di meriti per ageuolarsi l'ingresso alla Patria de'Beati, inuigilaua, che l'ozio non glie ne

2.2. q.32. art.1.

ne rubbasse alcuna menoma parte; onde indefessamente si occupaua in qualche lodeuole ministero; ed anche caminando per istrada l'impiegaua souente nel recitare la Corona in onore della Beatissima Vergine Madre. Godeua de' frequenti congressi co'Religiosi più esemplari, e trà questi molto veneraua il Padre Giuseppe Bonfilio, che per lo dono dell'orazione, zelo dell'anime, ed esatta osseruanza Regolare si palesò non solamente Buono, ma Ottimo Figlio della Religione del Santo Patriarca Domenico. A questo soggetto di sì segnalata virtù confidò i negozj più rileuanti della sua anima, e l'elesse per suo Direttore nella strada dello spirito, e gioiua di auerlo trouato *secundùm cor suum*, di sensi vniformi a'suoi, massime nell'amorosa propensione di consolare, ed impiegarsi volentieri in benefizio de'poueri. Trattò sempre da huomo nobile, ed ingenuo; e se gli vedeua il cuore scritto nella fronte, e negli occhi; onde parlaua con sincerità, ch'era accompagnata dalla prudenza, e guidata dalla pietà, detestando come abbomineuol morbo della vita ciuile l'auere *aliud in corde, & aliud in ore*. Amaua gli Amici, e Benefattori: seruì loro nelle cose di sostanza con l'opere, non nella vanità Cortigia-

tigianesca con l'apparenza, stimando, che mal giudizio si può fare di quell'amicizia, à cui con le cerimonie, e con giuramenti si procura la fede. Per suo onesto trattennimento si dilettò della caccia, da cui non è aliena la Santità, la quale, se si vidde ne'Santi Pietro, ed Andrea, che furono degli animali maritimi pescatori, e persecutori; si mirò altresì in Giuliano, che andò ne'boschi in traccia per predarli degli animali terrestri, de' quali Dio costituì l'huomo padrone sopremo.

Ma per non trattennerui più nelle selue, vi sia in piacere di venir meco co'l vostro non errante pensiere all'Ospizio di Santa Galla, asilo della misericordia, eretto in Roma per ricouero de'Mendichi di qualunque Nazione dalla generosa magnificenza dell'Eccellentiss. Casa ODESCALCHI. O che ampio Teatro, ò che nobile Scena mirarete quì aperta alla profonda vmiltà, ed all'incessante carità del nostro amoroso TOMASO! Parmi di vederlo colà in abito vile, e dozzinale, pregiato da lui più, che le vesti di Eliogabolo cariche di gemme, e non auendo in considerazione l'auuertimento di Seneca, che *neminem excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida*; hora scopa le

Ep. 35.

came-

camere, hora rassetta i letti de' poueri, hora ristora i famelici, hora veste gl'ignudi, hora, vdite ò Cieli, ed ammirate con le Stelle gli effetti di vn'eroica virtù, hora, dico, con fronte serena, e con giubilo, senza riguardo della propria salute, accoglie benignamente, e li chiama suoi fauoriti, anzi fratelli gl'infermi più succidi, ed infetti di malori contagiosi, e per ridurli in sanità egli stesso li medica con esito felice, immitando in ciò il Diamante, che giusta la relazione de' Naturali *in medicamine plurimum valet*; e poteva quasi dirsi di lui: *Virtus ab illo exibat, quæ sanabat omnes.*

Ma in qual scuola, ò pijssimo TOMASO, imparasti la perizia di questa celeste medicina? Chi ne fù il Maestro? Sù qual dissegno riccamasti la tela delle tue eroiche virtù? Chi fù il Direttore, che ti conduffe sù gradi di sì alta perfezione? Chi fù l'esemplare, con cui ti regolasti negli esercizj di carità? Vdite, che apertamente ci dice, che fù il celebre, e diuoto MARCO ANTONIO ODESCALCHI, amato come padre de' poueri, venerato, come specchio di virtù, ed ammirato, come idea di pietà. Di questa ne fù spettatrice Roma, che di notte tempo il vidde portarsi di frequente alla Chiesa

di San Paolo, alle Basiliche, à Campidoglio, ed altroue, andando accuratamente in traccia de'poueri, che distesi, ò ranicchiati dormiuano sù la nuda terra, e trouatili li conduceua seco in carrozza allo Spedale di Santa Galla, oue immantenente ristorati co'l cibo, daua à ciascheduno il commodo di riposare ne'letti, senza timore di soggiacere all'inclemenza dell'aria. Alimentaua colà à continuo, come amoroso Pelicano, con le proprie sostanze di molti mendichi, a'quali con particolar consolazione del suo cuore seruiua alla mensa; e se tal'vno nella turba degli storpj era in più maniere crucciato da infestolite piaghe, Egli sollecito correua ad aiutare il Chirurgo, da Lui à questo effetto stipendiato à medicarle, e con diligenza raccoglieua, ed vniua per ripulirli con l'acqua li panni lini, co'quali erano stati dianzi coperte le vlcere de'poueri, che amaua con finezza di affetto, gli abbracciaua con tenerezza di compassione, li consolaua co'ragionamēti spirituali, e gli stimaua le sue più pregiate delizie. Costumaua Egli per vbbidire al consiglio di San Tomaso, che parlando delle doti della limosina, dice, che *laudabile est abundanter dare*, di auere ne'suoi abiti sei tasche piene di varietà di monete di argento,

gento, che nell'occorenze recaua à di molte famiglie oppresse dà calamità, trà le quali si studiaua di arricchirsi di merito, con cui si compra il Paradiso. Portò il caso, che Dio permise per dare à questo suo venerabile Seruo occasione di palesare la sua esemplare sofferenza, che non sò qual straniero, che sotto l'abito di Pellegrino nascondeua la persona di discolo, e facinoroso, auuerandosi, che *qui peregrinantur, rarò sanctificantur*, alzò temerariamente co'l bordone la destra, e replicatamente il percotè. Che vi date à credere, che in questo obbrioso cimento operasse il pio MARCO ANTONIO? Forse acceso dall'ira, e trasportato dall'impeto di alterata passione corresse veloce à leuare di mano alla vẽdetta i flagelli per farne strepitoso risentimento? Escano dalle vostre mẽti pensieri cotanto contrarij all'Angelica mansuetudine del caritatiuo MARCO ANTONIO, il quale placido, e sereno, raccordeuole, che anco all'innocente Redentore fù sù la faccia da vn'empio manigoldo in presenza del Preside scaricata vna solenne, e sonante cessata, e che documento Euangelico si era il vincere *in bono malum*, accoglie, come fratello il Percussore, il benedice, e lo rimunera con certa somma di denaio.

Che dite, non formate concetto adequato della ſegnalata virtù di MARCO ANTONIO? Contendono trà loro i Medici, ſe poſſa lungamente viuerſi ſenza alcun cibo, ò viuanda, ſecondo le leggi della Natura. Ippocrate, con altri Profeſſori inſigni di Medicina, è di parere, che paſſato il ſettimo giorno non ſi prolunghi la vita; e che ſe in tal tempo non ſi è guſtato cibo alcuno, debba ſenza dubbio ſeguire la morte: opinione fondata nell'aſſioma aſſai trito, che eſſendo l'vmido radicale continuatamente conſumato dal calore innato, ſe non è reintegrato co'l cibo, viene affatto in detti giorni à mancare, e con eſſo per difetto di nutrimento il calore, del quale vien conſumata la vita dell'huomo. Altri con Coſteo tengono, che queſti, che viuono ſenza cibo ſi paſcono con l'acqua; altri ſtimano, che ſi alimentano di terra, che mangiano di naſcoſto; ed altri aſſeriſcono con Argentino, che queſti, che viuano ſenza cibarſi, e bere ſi nutriſcono di aere. A me però è più di altro gradita la ſentenza del Braſauola, che atteſta, che ſono fauoloſi li racconti di ſimili aſtinenze, ed Ernete giudica, che ſiano miracoloſi, e ſopranaturali, come ſtimaſi, che foſſe nel Beato Nicolò de Flue, che viſſe circa venti anni

ſenza

senza prendere alcuna sorte di cibo, ò beuanda.
Io però non posso occultare, che nel nostro MARCO ANTONIO fù sì tenue il cibo, che stimossi quasi vn nulla, essendo vero, che *parum pro nihilo reputatur*; il suo vitto consisteua in vna minestra composta di acqua, e sale, pochi frutti, come noci, ed in mezz'onza di vino, ed il restante acqua: onde fù ascritto quasi à prodigio, ch'Egli lungamente viuesse.

Questa breue digressione, la quale però hà qualche connessione con l'argomento del nostro ragionamento, mi persuado, che non l'auerete riprouata, per non esser stata composta da vna puerile, e difusa descrizione di fiori, ma è stata piena di frutto, che può esser à noi gioueuole. Ripigliamo dunque il diritto filo del primiero discorso, e non perdiamo di vista il nostro TOMASO; e ritornando à lui, dico, che con questa preziosa gemma di MARCO ANTONIO, che per la moltitudine delle virtù, che porta seco è più pregieuole, che non è l'altra stimata portentosa, ed accennata da Plinio per li molti colori di altre preziose gemme, che nel suo angusto circolo esprimeua: *Hexeconlithon vocant tàm diuersis notis sparsum, vt sexaginta gemmarum colores in patrio eius orbiculo depre-*

deprehendantur. Con questa gemma, dico, fù vnito, e legato il Celeste Diamante di TOMASO, non solamente co'l vincolo di parentela; ma anco con l'aurea catena della scambieuolo carità, con cui à vicenda gareggiauano amendue per segnalarsi negli esercizj della Cristiana pietà.

Io non sò, se debba aderirsi à chì rapporta, che la Calamita non sia valeuole ad attraere il ferro, che è in vicinanza al Diamante; ma non si controuerte, che non vi fù Calamità, ò disastro, che potesse leuare Dio dal cuore di TOMASO, e priuarlo dell'oro della carità, che gli ardeua nel petto in prò dell'altrui miserabilità. Io non sò, se sia veritiere chì asserisce, che è prerogatiua singulare della Perla l'esser bianca, e nemica di ornamento, in maniera, che in essa non vi è *nullus ab arte decor*. Ma verità si è, che il nostro TOMASO portò fin dalla culla il candore dell'animo, e fù alieno da qualunque pompa del secolo, che à guisa dello Specchio, solo di apparenza abbonda. Io non sò, se merita fede chì racconta, che trà le gemme vi sono più dell'altre nel Diamante durezza, e splẽdore: ma non vi è chi neghi, che nel nostro TOMASO si ammirarono sodezza di virtù, massiccio di pietà, e chiarezza di sangue. Io non sò, se sia degno

degno di credenza chì atteſta, che Caio Ceſare Caligola calpeſtò co'piedi ſcalzi, e ſi aggirò ſopra di molti mucchi di moneta d'oro diſteſe, ed ammaſſate in vna gran ſala, con amirazione de' ſuoi Cortigiani,che ne furono ſpettatori: ma nõ vi è chi ardiſca di opporſi, e non confeſſi, come coſa indubitata, che TOMASO eſiliò dal ſuo cuore l'affetto delle douizie,e non l'ebbe in pregio, perche *nomen idem VITIIS, diVITIISque datum*; e ne fù in modo profuſo nell'altrui ſouenimento, che dopo morto, trouò l'Erede per capitale del di lui credito il denaio, di cui ne'tempi traſcorſi ſi preualeuano alcuni popoli, ch'era le oſſa de'morti. Io poca, ò nulla fede preſto à chi ſepolto nelle tenebre della Gentilità narra, che nell'Eufrate naſce l'albero Loto di natura ammirabile, e conneſſo con iſtraordinaria legatura co'viaggi ſteſſi del Sole, perche nel di lui tramontare, quaſi non ſi fidando di reſtar ſcoperto nel buio dell'ombre, và chinandoſi à poco à poco dentro l'acque natìe, e chiude i ſuoi fiori, come ſcrigni delle ſue perle, finche ritorna coll'Alba nouella il giorno, poſcia allora riſuegliato dalla chiara lingua della luce, comincia di bel nuouo dolcemente à rizzarſi, ed vſcendo dal fondo de'ſuoi argenti, s'alza verſo
il

il Cielo, ſpande tutto il ſeno a'fioriti ſuoi parti, li moſtra al Sole, e quaſi glieli ſagrifica; e queſta pianta l'ebbero gli Egiziani in ſomma venerazione: *Nulli apud Aegyptios*, atteſta Pier Valeriano, *maior honor habebatur*, *quàm Loto mirificæ omninò arbori*, *&* *quæ magnum cum Cœleſtibus conſenſum habebat*, *ſitque veluti noſtrarum rerum ad ſuperos internuntia*. Che che ſia di ciò, io mi rimetto à chì lo rapporta; ma è certo, che TOMASO, eſſendoſi ligato co'l Sole di Giuſtizia co'Sagri Ordini, che ſono proſſima diſpoſizione all'alto grado del Sacerdozio, ſi ſtudiò in ogni tempo, e luogo, per quanto gli fù permeſſo dalla debilezza delle ſue forze, di ſeguirlo con l'opere, ed à quello volontariamente ſi ſagrificò nel più bel fiore della ſua età virile. Io non sò, ſe ſia fedele la penna di Giulio Capitolino, che ſcriſſe, che Maſſimino il maggiore trà tutti li Soldati di Seuero Imperadore, era ſuperiore *longitudine corporis*, *vaſtitate*, *forma*, *&* *magnitudine oculorum*; e che auendo vinto nella continuata lotta ſette de'più valoroſi, e prodi Guerrieri, procurò per oſtentazione della ſua brauura, che ſi riempiſſero alcuni vaſi del ſuo raccolto ſudore: ma è fuori di dubbio, che TOMASO, che

Lib. 5.

In Max. ſen.

fù

fù anch'Egli grande di corpo, s'impiegaua per atto di vmiltà Cristiana con tanto feruore ne' più vili ministerj dello Spedale di Santa Galla, che per la copia del sudore se gli viddero più volte bagnate le vesti, e con quella pioggia salutare inaffiò gli allori, co'quali credesi, che al presente goda tessuta la corona, con cui *non coronabitur*, *nisi qui legitimè certauerit*.

Per queste, ed altre eccellenti prerogatiue, che in TOMASO si ammirauano, parue, che fosse per la di lui Persona angusta la nicchia dell'Ospizio di Santa Galla; onde il Pontefice Vndecimo, à cui n'era palesa l'integerrima vita, lo volle nel Palazzo Apostolico, nel quale gli destinò con la custodia degli argenti, ori, gioie, ed altre robbe preziose vsuali per la Maestà della Persona Pontifizia, il carico di suo Elemosiniere segreto. Di questa resoluzione riceuè TOMASO il rapido auiso, per lo quale nõ gli entrò nel petto l'allegrezza; mà nel cuore l'afflizione, che il crucciaua, pensando, che douea entrare in Corte; di cui dicesi, che *qui vult esse pius exeat Aula*; e che gli era noto, che la prosperità de'di lei seguaci era vna mascherata felicità; come ne faceua irrefragabile testimonianza Seneca, che dimorò lungo tempo nella Regia degl'Impera-

Sen.ep.80 dori: *Istorum personata fœlicitas, contemnes si eos despoliaueris.* Amaua Egli la ritiratezza; onde odiaua la Corte, che con l'ambizione *Scænam, & Theatrum quærit.* Nulla bramaua il pio TOMASO; perche secondo l'oracolo vscito dall'erudita penna del sapientissimo Pontefice Vrbano Ottauo:

Ad Ciampol.

Sat suo censu sibi diues, extrà
Se nihil virtus cupit.

Con questo riflesso regolato da'detami della sua vmiltà si portò per esimersi dagli onori della Corte a'piedi del Papa, e con riuerentissime preghiere, accompagnate da vn profluuio di lagrime, lo supplicò à permettergli, che per sua diuozione continuasse à viuere incognito, e negletto nella dimora, e sopraintendenza dello Spedale di Santa Galla, massime, ch'Egli conosceua, che per la debilezza del suo talento era inabile à sostenere il peso delle consapute cariche da Sua Santità destinategli; e che, se Sua Beatitudine le auesse appoggiate à Suggetto di maggior attitudine, le sarebbe riuscito di piena sodisfazione. Il Pontefice, quantunque gradisse quegli atti di modestia, e di sommissione, nondimeno ricusò di recedere da ciò, che aueua con

matu-

matura, e prudente riflessione determinato, e commandò, che vbbidisse, e che accettasse amendue le cariche: onde l'afflitto TOMASO co'l volto dimesso, e con vmilissimo ossequio vbbidì, per non perdere il merito, che si acquista nel conformarsi alla volontà, e commandamenti del suo Principe Sopremo, ch'era BENEDETTO nel nome, Santo ne'costumi, e Santissimo nella dignità.

Appenna ottenne il possesso del carico di Elemosiniere segreto, stimò, che quell'Vffizio non fosse vna dignità titulare, e che in essa douesse stare come quei giganti, che si veggono dipinti ne' Palazzi de' Principi, ne'quali nulla operano, benche mostrano con gran sforzo operare di molto. Mà l'assomigliaua più tosto alla stagione dell'Autunno, ch'è in debito di recare copia di frutti in benefizio del Publico. Giudicò altresì di non essere in obligo, per esser Elemosiniere SECRETO di racchiudersi in vna cassa quasi morto, come vi fù serrato, anche viuo Zenone; e che non doueua esser guardato in vn gabinetto, come vn papagallo dentro di vna gabbia imprigionato; e che lodaua Ridolfo, che diuenuto Imperadore, disse: *Non ideo Imperator sum, vt in arcula includar.* E sapendo,

che *nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*, si portò immantenente con l'assistenza di alcuni de' suoi Ministri co'memoriali di molti poueri alle lor case per prouederli di opportuno sussidio. Chiamò à sè i diece Sacerdoti di età matura, di lodati costumi, e d'illibata fedeltà, che hanno con dipendenza, e subordinazione all'Elemosiniere primario l'incumbenza di distribuire per Roma a'poueri infermi, e bisognosi l'elemosine Pontifizie. Raccommandò loro con ardore di zelo, e con calore di premura l'esser solleciti nell'adempire in seruizio de'poueri le parti del loro vffizio; raccordandoli, che *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Soggiunse di vantaggio, che se bene si persuadeua, che fossero nel tutto attenti, e periti, nondimeno per ispressione de'suoi sentimenti si faceua lecito di segnificarli, che auessero à cuore l'esercitare co' mendichi tenerezza di compassione, soauità di patienza, e finezza di cortesia; senza la quale vn tal Fabio, presso Seneca, chiamaua questo sì fatto benefizio: *Panem lapidosum, quem esurienti accipere necessarium sit, at acerbum*. E che si raccordaua, che altroue il Morale asseriua, che *si vis habere gratos, quos obliges, non tantùm des beneficium oportet; sed*

Sen. 2. de Benef.

etiam

etiam ames. Gli assicurò, che sapeua, che il lor ministero era odioso, e laborioso; mà che gli era altresì noto, che Dio il gradiua, e che nel commun concetto de'Sauj era onoreuole, e plausibile, à simiglianza di quei fiori, che sono di sapore amari; mà altrettanto odorosi. Istituì vna Congregazione, nella quale interueniuano di quando in quando entro alle sue stanze del Quirinale, ò del Vaticano varij Parrochi de'Rioni di Roma, e li pregò di molte cose confaceuoli alla retta distribuzione delle limosine, e massimamente, che ne'Rescritti, ed Attestazioni, che faceuano ne' memoriali de' poueri diretti al Pontefice, ò à lui isprimessero *de magna, vel maxima miserabilitate*, per somministrare al pouero supplicante proporzionato sussidio, di cui Egli sempre si palesò liberale, conformandosi all'autoreuole consiglio del gran Patriarca San Crisostomo, che *Copia dare eleemosyna est*; ed ad esso aderendo l'Angelico Dottore, soggionse, che *Laudabile est abundanter dare*. Non mancò in questa congettura di pratticare gli atti della solita sua modestia, ed vmiltà, con pregare altresì i Parrochi, che, se si auuedessero, ch'Egli, ò alcuno de' suoi Ministri per inauertenza, ò souerchia trascuragine difettasse in ciò, che spetta-

Ad pop. Antioch.

2.2. q.32. art.1.

ua al lor carico, nè l'auuisassero con piena libertà, acciòche ne potesse procurare perfetta l'emenda. Questa lodeuole operazione di TOMASO si assomigliò in qualche modo all'altra di Traiano Imperadore, il quale riceuuto lo scettro, prese anche la spada, e la diede al Gouernatore di Roma sguainata in mano, con dirgli: *Cape ferrum hoc, & siquidem rectè Imperium gessero, pro Me, sin aliter contra Me utere.* Di molti Signori di grado, ed altri suggetti di lodata bontà, conosciuta la di Lui naturale propensione di esser liberale nell'altrui souenimento, conueniuano, che senza nota di menzogniere poteua dirsi, non trouarsi cuore di auaro tanto tenace, e tanto auido di denaio, che à guisa del fiume *fit incremento rapacior*, ò alla fame del fuoco, à cui l'alimento stesso l'accresce:

Nicol. lib. 5. histor. cap. 23.

Et quo copia maior
Est data, plura cupit.

Metam. lib. 8.

Quanto n'era l'Elemosiniere ODESCALCHI profuso, e bramoso di dispensarlo in benefizio de'mendichi più miserabili. Di questi con acuratezza non ordinaria ne procuraua per prouederli le notizie più sincere, ò con l'opera de'Parrochi,

rochi, ò di Religiosi, ò de'suoi Ministri più confidenti, e dimestici. Nella Congregazione de' Visitatori degl'infermi, e di altri bisognosi, che ogni mese auanti di sè si adunaua, vdiua di buon grado ciascheduno separatamente, acciòche à pieno, ed in tutta confidenza l'informassero dello stato de'più compassioneuoli, che penauano nel suo Rione. Stimò altresì gioueuole per questo suo pio intento la lettura de'memoriali de'poueri à lui recati; onde indefessamente li leggeua; ed assicurato della verità dell'esposto, ne ordinaua il sollecito prouedimento; il quale di frequente Egli medesimo recaua alle case de' supplicanti, che l'accoglieuano, come Padre amoroso, e lo benediuano, come lor insigne Benefattore. Fù ammirata la di lui prudente, ed industriosa económia, con cui compartiua in modo il certo determinato denaio assignatogli per la dispensa dell'elemosine, che ne participaua qualunque ordine di poueri, senza che l'vno ne fosse copioso, e l'altro ne patisse penuria; asserendo, ch'era fuori de'termini dell'equità, che si dicesse: *Alius esurit, alius autem ebrius est*; onde repeteua l'enimmatico ricordo di Pitagora: *Stateram ne transilias*. In qualunque occorrenza ordinaria, come delle solen-

ni

ni festiuità dell'anno, ò istraordinaria, come fù la liberazione della Città Imperiale di Vienna dall'assedio del formidabile esercito del gran Turco, ò della lieta nouella del nato Figlio maschio al Potentissimo Cattolico Giacomo Rè della gran Bertagna, ò del glorioso acquisto fatto dall'arme Imperiali della Reale Città di Buda, distribuiua in sì gran copia l'elemosine, che pareua, che prodigiosamente gli si aumentasse l'assegnamento prescrittogli. Queste trè vltime distribuzioni di elemosine straordinarie furono sì copiose, che passarono vndici milla scudi distribuiti nell'ampio cortile di Belvedere del Palazzo Apostolico à più di trenta mila poueri, che per ciascheduna volta colà concorsero. Si vedeua talvolta circondato da'poueri, come vna leonessa cinta da'suoi teneri leoncelli, che la tengono impegnata con vna soggezione cara, e penosa. Non si vergognaua di lasciarsi auuicinare i più plebei, ch'Egli era in obligo di tenerli con la carità ritti in piè, acciòche addibiliti non cadessero, sicome le più minute stelle, ò siano nubilose, ò inferme per solo ritenere nella sfera, cui regge sù gli omeri i lumi di prima grandezza vn giusto Atlante. Se alcuna parzialità il faceua inclinare ad aiutare vna persona partico-

lare,

lare, era quella de' più abbandonati dalla Fortuna, ed aggrauati da' ceppi di calamitose sciagure. Abborriua il sumministrare sussidio per vffizio di raccommandazioni, sospettando, che in esso non vi si nascondesse qualche rispetto d'interesse, e dubitaua, che presso di Lui non corresse quel fiume, che presso gli Oropi, con l'onde passaua auanti di vn Tempio, obligandosi chiunque riceueua dall'Oracolo qualche singular benefizio di gettarui dentro per tributo *signatum aurum, argentumque*. Sapea Egli, che gl'Idoli, che solo per interprete dauano le risposte, erano in poco pregio, onde gradiua di distribuir Egli medesimo le limosine, ò pure passassero per le mani de' suoi accreditati, ed isperimentati Ministri, senza l'opera di alcun straniero.

Pausan. lib. 1.

Mà non vi cada nell'animo sospetto, ch'Egli con ciò cominciasse à stringere la mano, perche l'ebbe sempre aperta in dilatare la carità in solleuamento de' poueri. Si vdiuano ne' congressi de' Sauj strepitose doglianze, cō le quali si riprouaua il vedere, come pecorelle vscite per mancanza di pascolo dall'ouile, di molte vergini di tenera età disperse per le strade, con pericolo di essere insidiate da' lupi, e portate a' lupanari.

Onde il zelante TOMASO ſtimulato dalla compaſſione per ſaluare queſte candide colombe, e tenerle lontane dagli artigli degli vccelli di rapina, ereſſe per lor cuſtodia ne' Rioni di Roma quaranta Scuole, alle quali deputò altrettante Maeſtre di lodati coſtumi, con l'aſſegnamento di vn competente ſtipendio menſuale; obligando ciaſcheduna di eſſe ad iſtruire, oltre i rudimenti della Dottrina Criſtiana, ne' lauori femminili, e più vſuali per ſeruizio publico, il numero di cinquanta Zittelle; le quali per allettarle alla frequenza della Scuola, ſtabilì, che ogni meſe foſſero tutte ſouenute con ſuſſidio di pane, ò di denaio. Queſto largo prouedimento, che riuſcì nel Publico gioueuole, e plauſibile ſumminiſtrò motiuo à TOMASO di accreſcere nuouo luſtro alla ſua pia generoſità, con veſtire le Scuolare in numero di due mila. Queſte andando poi con bell'ordine alle Baſiliche primarie ſi tirauano dietro per la loro ſingular modeſtia, con l'ammirazione gli occhi degli Spettatori, i quali nel vederle aſſeriuano, che degli Abitatori di Roma non poteua dirſi quello, che ſcriſſe Plinio degli Eſſeni: *Gens ſola, & in toto Orbe præter cæteras mira ſine vlla fœmina, omni Venere abdicata*; e che à neſſuna

Plin.lib.5 cap.17.

di

di quelle piccole giouinette si addattaua la definizione da Crispo pronunziata in persona di vna piccola donna : *Pulchrum paruum, magnū malum*; essendo tutte di rara bontà. Nel petto aueuano bianco il busto, che indicaua il candore, che illibato conseruauano nel cuore, e nel fusto del corpo la veste di color giallo, che isprimeua l'oro della carità, che le prouidde.

Detestò Roma la barbarie dell'iniquo Eliogabolo, quando accompagnato da numeroso popolo il mirò sopra di vn'alto carro asiso, guidato da quattro elefanti, che carrozzaua nel Vaticano, senza alcun rispetto verso i poluerizati auanzi de' morti, empiamente rouinando tutte le sepolture, che gl'impediuano il suo capriccioso corso. Mà con pienezza di lode celebrò il famoso ingresso fatto in Roma dal Marchese Borso d'Este, chiamato da Paolo Secondo per honorarlo della Corona Ducale di Ferrara. Aueua Egli in compagnia Galeotto Pico Padrone della Mirandola, e Marco Pio Signore di Carpi, con cinquecento Gentilhuomini, per la maggior parte di diuersi broccati di argento, e d'oro superbamente vestiti. Con gli stessi drappi d'oro compariuano i Camerieri,

Æl. Lampred. in Ant. Eliogab.

Gio. Battista Pigna lib. 7 pag. 544.

e gli Scudieri, anzi i medesimi Trombetti, Pifari, e numerosissime truppe di Parafrenieri adorne di broccato; con abbigliamenti d'oro, rappresentauano la pompa di vn'Imperiale trionfo. Precedeuano cento cinquanta muli, con vaghissimi panni soprabianchi, rossi, e verdi, corrispondenti alla liurea di Borso, seguitato da ottanta huomini, che guidauano TRECENTO VENTI GRAN MASTINI, quattro per ciascheduno, secondo, che ricercaua di quel tempo l'vsanza. Dietro à questi veniuano altri cinquanta muli, venticinque de' quali portauano ricchissime coperte di scarlatto fregiate di preziosi ricami; e gli altri vinticinque ne recauano altri di velluto cremesi, con l'arme Ducali, liste, frange, ed ornamenti d'oro; onde spiccaua la grandezza del Borso, che douea gire a'piedi del Papa per riceuere la Corona douuta al suo sublime merito. Questa solenne pompa ebbe l'encomio, che merita la splendidezza dell'vmane grandezze; mà la diuota comparsa delle due mila pouere Zittelle, se bene in essa non vi fù, come in quella del Borso per ostentazione di magnificenza il copioso numero de'cani, che *malè olent*; ad ogni modo ebbe per ornamento la copia de' giglj,

che

che esalano odori sempre soaui ; onde fù molto gradita, ammirata, e commendata , come parto della pietà , che porta seco l'applauso del Cielo .

Mà che pensate , che il compimento di quest' opera tanto gloriosa fermasse alquanto l'incessante carità del nostro TOMASO , che ne fù l'autore ? Erra di lunga mano chì s'induce à credere, che lo stancasse ; anzi, come il fuoco , che *dùm agitur, augetur* , con maggior feruore continuò ad operare; onde pose immantenente la mano ad vn'altra impresa di non minor lode , e fù l'erezione à tutte sue spese dell'ampio , e sontuoso edifizio , situato nel Rione di Trasteuere , oue ricouerò gli orfani , ed altri giouani , che à simiglianza di barchette priue di timone , che sono nel mare variamente agitato da'venti , giuano senza direzione vagabondi , e souente naufragauano ne'vizj di furti , e di altri enormi misfatti ; onde il zelante TOMASO li leuò dal grembo dell'ozio , e li portò al suo Ospitio di San Michele , nel quale sotto la disciplina , e gouerno de'Religiosi delle Scuole Pie s'istruiscono nella legge di Dio, ed imparano le regole dell'arti mecaniche più confaceuoli alla lor attitudine; e gli assegnò per elemosina mensuale scudi cento cinquanta . Questa lodeuole opera

è

è stata pienamente approuata dalla Santità di Nostro Signore Papa INNOCENZO XII. che l'hà ampliata di fabrica, ornata, ed in varie maniere benificata, ed aumentata di numero di miserabili giouani, che co'lauori di panno, tele, e di altro hanno reso quell'Ospizio, come piazza vniuersale di tutte le mercantanzie più vsuali per benefizio del Publico.

Si chè, in qual luogo, ò pio TOMASO, non lasciaste impresse le orme della tua carità, di cui ne rimbombano pur oggi le glorie, di presente tra' poueri, che ne riceuerono copiosi gli effetti, risuona con voce sonora il detto scritto per elogio a' piedi della statua di Brutto: *VTINAM VIVERES*? Qual arida terra non inaffiaste con pioggia d'oro? Qual cuore agitato da tempeste non riduceste nel porto entro al seno di vna tranquillissima calma? Chì non participò degli effetti della tua amorosa beneficenza? Ite ne'più ampj Spedali di Roma, e di quando in quando lo trouerete tutto sollecito nel porgere di sua mano agl'infermi sussidio di denaio. Passate al Conseruatorio della Diuina Prouidenza, ed vdirete, che commanda a'suoi Ministri, che soccorrono tutte le giouani, che iui dimorano. Andate alla Casa

de'

de'Letterati, Refugio di gente miserabile, ed ordina, che con larga mano sia souenuta. Portateui alle Chiese, nelle quali con particolar culto si venera il Nome di MARIA Vergine Madre, e vedrete aiutate co'l prouedimento del pane le pouere vedoue, che di sua commissione colà adunate implorano dal Cielo con affettuose preghiere la Diuina Clemenza in prò della Christianità, che deplora, che nella guerra trà Principi Cattolici si pagano à caro prezzo con le Piante di tante Viti le frondi di vn solo alloro, e che con tanti sospiri si procurino i brieui accenti di vn'applauso militare. Visitate le Scuole da lui erette, e lo mirarete, che con vestiti ciuili premia con le Maestre le Scuolare più diligenti nell'esercizio, e perizia de' lauori femminili. Consideratelo hora nell'ampio cortile del Quirinale, hora nell'altro di Belvedere del Palazzo Apostolico, oue con immensa fatica dispensa in varie volte più di trenta mila scudi à copioso numero di popolo, prendendo da quello monete scarse, e di cattiua qualità; ed in vece di queste ne somministra denaio d'intera perfezione, ed in questa laboriosa, e dispendiosa funzione gode di acquistare il merito, e la consolazione di vedere, che sù la bilancia del Cielo sia

di tutto peso, e di tutta finezza l'oro della carità in prò de' poueri. Miratelo per Roma à guisa del Cielo in continuo moto per altrui benefizio, massime quando per la copia dell'acqua vscito dal suo letto il fiume Teuere, inquieta gli animi de' Cittadini, e rende co'l fango, e sordidezze, quasi impratticabili le strade, TOMASO nell'asprezza del verno, nell'inclemenza dell'aria, e nel rigore del freddo, acceso dal fuoco dell'amor Diuino, à piedi corre frettoloso alle case de' miserabili, che hanno per l'innondazione patito graue dispendio, ed alle lor famiglie, che periscono di fame, porge pane, e denaio, e quelle nel riceuerlo il chiamano Angelo di Paradiso, padre della misericordia, e benedicono il Pontefice, che abbia eletto vn Ministro amoroso, diligente, sollecito, ed indefesso à soccorrere con larga mano alle necessità de' mendichi, ciascheduno de' quali poteua dire: *Ego autem sum pauper, & mendicus*; mà con l'opera dell'amoroso ODESCALCHI *Dominus sollicitus est mei*. Entrate nelle Carceri, nelle quali Egli consapeuole, che anco Cristo *recepit peccatores*, e che nella moltitudine delle persone, che à migliaia ristorò co'l vitto nel deserto, forse vi erano anco de' Tristi, consola al-

almeno trè volte l'anno quell' afflitta turba de' prigioni più cōpassioneuoli,cō dispensarle vnito co'l denaio pane,vino,ed altra robba cibaria, ne riceue cortesemente i memoriali di chì raccommanda alla di Lui pietà i derelitti figliuoli, e di altri, che lo supplicano ad impetrarli da' Giudici del foro criminale minor pena per li pretesi delitti, à che volentieri si esibisce, sapendo, che *summum ius, summa iniuria*; e che *Principi non minùs sunt turpia multa supplicia, quàm multa funera Medico*. Ricrea gl'infermi co' ragionamenti del Cielo, esortandoli alla sofferenza del male, e li soccorre in denaio con la consueta limosina,che si distribuisce per Roma a gli ammalati, ed vscendo da quel luogo stimato stanza d'Inferno non vdendosi colà, che doglianze, lamenti, e sospiri, è accompagnato con benedizioni del Paradiso. Deh, che non vi fu afflitto, che non consolasse, non vi fù misero, che non accogliesse, non vi fù pouero, che non souenisse, non vi fù luogo, in cui, come DIAMANTE CELESTE non rilucesse con lo splendore della Cristiana pietà.

Sen. de clement.

Non vi è frà gli Storici, chì non accompagni con esecrazioni, e con voci di biasmo Eliouero Imperadore, che dedito a' piaceri *inter*

ſymphonias, & cantica nauigabat; e fù sì fatta-mente ſcioperato, ed inuolto tra'vizj, che *nihil habuit in vita ſua memorabile, niſi quòd tantùm Cæſar eſt appellatus*. Mà del noſtro ODESCALCHI encomio perenne ſi è, che nel corſo della ſua vita ſi ſegnalò con opere tanto egregie, che di lor piè, ed in ragione di merito entrarono colme di lodi nel ſagro, e venerabile tempio dell'Eternità. Nel numero di queſte ſi annouera l'auer congiunte co'l titolo di Elemoſiniere la rara bontà, modeſtia, ed integrità, in modo che il Papa poteua dire: *Tutò dormiui, quoniam non Antipater*, come di queſto aſſerì Filippo Rè della Macedonia: *ſed THOMAS vigilauit* nell'eſſer diligente, accorto, e prudente nel compartire con equità, e con mano illibata il denaio Pontifizio. Io non poſſo in queſta congiettura aſtenermi per l'impulſo, che me ne danno la Giuſtizia, e la Verità, di accenarui vna particolar azione, benche minima, di TOMASO, acciòche indi vi aſſicuriate, e conoſciate, come *ex vngue leonem*, la gran circoſpezione, con cui Egli maneggiaua la moneta aſſegnatagli per vſo delle limoſine. Per non sò qual contingenza ſi preualſe per proprio commodo di poco denaio ſpettante all'Elemoſina-

Ælian. Spaſian. in Æl. Ver.

Plutar. in Apopth.

ria

ria, e temendo di dimenticarsene ne scrisse in vn ritaglio di carta la quantità, e poscia l'affisse vicino ad vna immagine della Madonna, in cui, come in tersissimo specchio spesso si miraua, ed era la Diretrice, e la Tramontana del suo operare. In detta carta vi erano da lui scritte, e da mè lette queste precise parole: IO SON DEBITORE ALL' ELEMOSINARIA VENTICINQVE BAIOCCHI, quali poi dispensò a' poueri, e vi agginse del suo altro denaio, asserendo, ch'era in obligo di pagarne il frutto. O finezza di virtù intatta, ò delicatezza di cuore illibato, ò limpidezza di DIAMANTE CELESTE lucido di dentro, e splendido di fuori, senza neo di macchia, che lo contamini, e senza sordidezza di vapore terreno, che l'appanni, ò gli offuschi, ò diminuisca il lustro della sua splendidissima luce. Si assomigliò TOMASO all'Eufrate, e Tigri, che non scorrono, che con acque limpide, e cristalline, là doue il Nilo con l'onde porta in abbondanza lezzo, e fango. Onde mi dò à credere, che Dio riuolto à TOMASO gli dica: Tù, eziandio *in modico*, foste fedele, ed Io in rimunerazione della tua illibata fedeltà, *supra multa te constituam*. Non si è trouato Critico, ò petulante Censore, quantunque della di lui lingua, ò

penna diceſi: NON VAGLIO SENZA TA-GLIO, abbia ardito di opporre à TOMASO, che *dextera eius repleta eſt muneribus*, perche era paleſe al pari della luce Solare, che ne fù tanto alieno, che con animo coſtante ricusò qualunque donatiuo, anco anneſſo alla carica, ch'eſercitaua, ſtimando ſolamente i donatiui del Cielo, che ſono la grazia, che ci giuſtifica, e le virtù, con lei infuſe, che ci adornano.

Non voleua Egli, che trà le ſue opere ſi annidaſſe coſa inuiſchiata d'intereſſe, perche quantunque minimo lo giudicaua nell'eſercizio del ſuo Miniſtero molto pernizioſo, conſapeuole, che anco vna ſola corda diſſonante baſta per ſconcertare tutta l'armonia della cetera; e che *morbida facta pecus totum corrumpit Ouile*. Bramaua Egli nel compartire i ſuoi fauori d'imitare Zeuſi, che, ſecondo il rapporto di Plinio, diſtribuiua ſenza prezzo le ſue pregiatiſſime pitture: *Donare opera ſua inſtituit, quòd nullo ſatis digno pretio permutari poſſe diceret*. Con queſto rifleſſo non vi fù temerario, che aueſſe campo di rimprouerargli, che per tenacità di natura, ò per riſpetto d'intereſſe, ò per auerſione a' poueri traſcuraſſe il documento laſciato à Filippo ſuo Figliuolo dal Santo Rè di Francia Luigi, il quale

Lib. 35. cap. 19.

poco

poco prima di morire gli disse: *Querelas pauperum diligenter ausculta, & satage, vt veritatem agnoscas*; perche TOMASO ebbe sempre in prò d'altri larga la mano, di buon grado vdì l'istanze de' poueri, ne accettò le suppliche, ed opportunamente li prouidde, nè si mostrò simigliante à Demetrio, che prometteua à chi che sia le grazie, riceueua nel feraiolo i Memoriali de' supplicanti, e poscia ligati in vn fascio, altroue li gettaua. Commendi pure chi gli è in piacere l'Elefante per la dote speziale concedutagli dalla natura di non aver fiele, come ne fà testimonianza Bartolomeo Anglico, dicendo: *Sunt Elephantes naturaliter benigni, quod careant felle*. Mà io più volentieri con alte lodi celebrarò il nostro TOMASO, che se da gente leuata dal grembo della plebe più minuta di natura querula, indiscreta, ed insaziabile era talvolta con importune richieste molestato, ed ancò con parole irreuerenti oltraggiato, toleraua con soauità di patienza gli obbrobrj, e contra degli offensori non conseruaua nel cuore alcuna amarezza, asserendo, che il lino con l'ingiurie si migliora; onde con ciò non se gli alteraua la tranquillità dell'animo, essendo certo, che l'oro della sua virtù era incapace di

De propriet.

macchia. Se in strettissima confidenza gli era dagli amici suggerito, che la malignità di qualche maleuolo si studiaua di scolorarlo, ò lacerarlo co' libelli scritti à mordente, rispondeua con serenità di volto, e di mente: *Latrare possunt, mordere non possunt*; conformandosi à quel che riferisce Plutarco, che *Camilli opus, Mettelli, Aristidæ, & Polycratis tolerare; mordere autem formicarum est, atque muscarum*; però, come Caio Cesare non volle leggere le lettere de' suoi auuersarj per non saperne i loro nomi, così TOMASO trascurò d'indagare la contezza di chì per pungerlo ne aguzzò la penna. Si trattenga pure chì vuole nella casa di Ciro, oue le pietre sono legate in oro, ed indi passi à contemplare con diletto le camare di rose, e le castella di frutti fabricate con grande architettura per suo trattennimẽto dalla sciocca vanità di Gallieno Imperadore; perche à mè più piace, e più mi aggrada il dimorare nella piccola stanza di TOMASO, che esala fragranza di Paradiso, spirando per ogni lato finezza di diuozione: Pensate forse, che vi siano i letti di Antonino Eliogabalo lauorati di argento massiccio? O pure i letti di Elio Vero fabricati con due reticelle

De ira cohib.

Ael. Lãp. in Eleog.

Spaf. in Eliu. Ver.

celle di seta piene di rose spogliate, e per comprirsi vn drappo sottile tessuto di giglj? Io non vi veggo per suo riposo, che vn'angusto letto confaceuole al grado di vn'austero, ed esatto Regolare, e per preziosa suppelletile altro non si vede, che l'Immagine del Redentore, e della Beatiss. Vergine Madre, ch'erano i due poli, su'i quali à cōtinuo si aggirauano le sue operazioni. Fuori di questi arredi potea in essa scriuersi il *Non plus vltrà*. Mà, oimè, che veggio? Ecco TOMASO carico di pregi, e di spoglie mi abbandona, e desideroso di gire trionfante nel Celeste Campidoglio, sento, che dice: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Ecco, che stanco di viuere nel Mondo, mi soggiungne à simiglianza di Alessandro Macedone: *Vixi satis, quia non annos, sed triumphos numero, metior me non ætate, sed perennitate*. Ecco, che la morte stende la destra fatale per cogliere questo nobile frutto maturo per lo Paradiso, ch'è la copiosa mercede degli Elemosinieri. Ecco, che il Cielo bramando d'inserire nella sua luminosa corona questo pregiato DIAMANTE, stima, che non sia più meriteuole di auerlo nella sua mano la Terra. Ecco, che s'intima à TOMASO: *Euge serue bone, &*

Ex epit. var. hist.

fidelis

fidelis intra in gaudium Domini tui. Già lo veggo, che si pregia di morire nel Santuario dell'Apostolo Sant'Andrea, di cui con la croce de'disaggi ne fù immitatore. Già lo veggo, che gode di soggiornare nell'abitazione dell'OLIVA, che pensa di vnire con la palma della vittoria, che spera di ottennere nel prossimo conflitto con la morte, alla cui vicinanza per esser nello spirito più vigoroso con gran dimostrazione, e tenerezza di diuozione si ristora co'l Santissimo Viatico, e munito co'l Sagrameto dell'estrema Vnzione si prepara alla lotta co'l commun nemico, che l'insidia. Già lo veggo, che con occhi pietosi mira il suo Crocifisso Amore, diuotamente il bacia, ed auendo sù le labbra il dolcissimo Nome di GIESV, con esso placidamente esala l'vltimo spirito, e giuliuo se ne vola ad abbracciare gli Angelici Spiriti, che dalla pellegrinazione di questa vita l'aspettano per godere nella patria de'Beati l'eterne delizie.

Abita, e more nella camera del P. Gio. Paolo Oliua Gesuita.

Vanne pure, ò Anima grande, che noi quì ci gloriaremo di auerci lasciato il debito di attestare al Mondo, che foste trà noi idea dell'vmiltà, esemplare di virtù, padre de'poueri, difensore degli orfani, e della legge Cattolica specchio tersissimo. Vanne pure, ò pio TOMASO,